LE NOTTI BIANCHE

FËDOR
DOSTOEVSKIJ

LE NOTTI
BIANCHE

A cura di Laura Salmon

Rizzoli

Redazione e impaginazione: Valeria Riboli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: Белые ночи

© 1957, 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2025

ISBN 978-88-17-19684-0

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

PRIMA NOTTE

... O a tal fine era stato creato, per starsene
un solo istante
in prossimità del cuore tuo?...

Ivan Turgenev

Era una notte meravigliosa, gentile lettore, di quelle che possono esserci soltanto quando si è giovani. Il cielo era così stellato, così terso che, senza volerlo, dopo una sola occhiata, veniva da chiedersi: è mai possibile che sotto un cielo così possano vivere tante persone arrabbiate e capricciose? Anche questa è una domanda giovane, gentile lettore, molto giovane, ma voglia il cielo che si insinui più spesso nel vostro cuore!... A proposito dei vari signori capricciosi e arrabbiati, non potevo non ripensare al mio stesso garbato comportamento durante tutta quella giornata. Fin

dal mattino, aveva preso a tormentarmi una sorprendente malinconia. A un tratto, mi era parso che tutti mi stessero abbandonando alla solitudine e che tutti mi respingessero. Una cosa, certamente, chiunque ha il diritto di chiederla: ma chi mai erano quei “tutti”? Infatti, vivo ormai da otto anni a Pietroburgo e praticamente non sono riuscito a fare una sola conoscenza. Ma che me ne faccio delle conoscenze? Anche senza, conosco tutta Pietroburgo; proprio per questo mi era parso che tutti mi stessero abbandonando quando tutta Pietroburgo aveva preso su e, a un tratto, era partita per la dacia. Mi ero spaventato a restare solo e per tre giorni interi avevo vagato per la città in uno stato di profonda malinconia, senza minimamente comprendere cosa mi stesse accadendo. Che andassi sul Corso Nevskij, che andassi ai giardini, che vagassi sul lungofiume, non c’era una sola persona di quelle che ero abituato a incontrare nello stesso posto, a quell’ora precisa, durante tutto l’anno. Naturalmente, quelle

persone non mi conoscono, ma io sì che le conosco! Le conosco intimamente; ho quasi imparato a memoria le loro facce: mi compiaccio quando sono allegre e m'intristisco quando sono incupite. Ho persino fatto amicizia con un vecchietto che incontro ogni santo giorno, a un'ora precisa, sul canale Fontànka. Ha una faccia così altera, pensierosa; non fa che borbottare tra sé e agitare la mano sinistra, mentre nella destra tiene un nodoso bastone da passeggio con il pomo dorato. Anche lui mi ha notato e mostra nei miei confronti un partecipe interesse. Se mai dovesse accadere che non mi trovassi a quell'ora precisa in quello stesso punto della Fontànka, sono sicuro che lo assalirebbe la malinconia. Ecco perché, talvolta, sembra quasi che ci salutiamo, soprattutto se siamo di buon umore. Qualche giorno fa (non ci vedevamo da due giorni interi e ci ritrovavamo il terzo giorno), stavamo quasi per portare la mano al cappello, ma ci siamo opportunamente ripresi in tempo, abbiamo abbassato la

mano e siamo passati, solidali, uno accanto all'altro. Conosco persino i palazzi. Quando cammino, è come se ogni casa con un balzo mi sbucasse davanti sulla strada, mi guardasse sgranando tutte le finestre e quasi mi dicesse: "Salve a voi, come state? Anch'io, grazie a Dio, sto bene e a maggio mi aggiungono un piano". Oppure: "Come state? Domani mi riparano". Oppure: "Per poco non sono andata a fuoco e mi sono pure spaventata", eccetera. Tra loro ho le mie preferite, amiche intime: una di loro, quest'estate, ha intenzione di farsi medicare dall'architetto. Passerò appositamente ogni giorno per scongiurare i danni, che il cielo la protegga!... Ma non dimenticherò mai la storia di una deliziosa palazzina rosa chiaro. Era una casetta di pietra così graziosa, mi guardava con tale simpatia e guardava con tale ferezza alle sue goffe vicine che, quando mi capitava di passarci accanto, mi si allargava il cuore. A un tratto, la settimana scorsa, passavo per la strada e, non appena ho guardato la mia amica,

ho udito un grido lamentoso: “Mi stanno pitturando di giallo!”. Malfattori! Barbari! Non hanno risparmiato nulla, né le colonne, né i cornicioni, e la mia amica è diventata gialla come un canarino. Questa faccenda mi ha quasi provocato un travaso di bile e finora non ho ancora trovato la forza d’incontrarmi con la mia povera deturpata, tinteggiata del colore del Celeste Impero.

Ora capirete, lettore, in che modo io conosca tutta Pietroburgo.

Già ho detto che per tre giorni interi mi aveva tormentato l’inquietudine prima che ne comprendessi la causa. Se fuori stavo male (uno non c’era, l’altro neppure e dov’era finito quell’altro ancora?), neppure a casa ero più in me. Per due sere mi ero sforzato di capire cosa mi mancasse nel mio angoletto. Perché ero così a disagio a restarmene lì? E osservavo perplesso le mie pareti verdi, sporche di fuliggine, il soffitto coperto dalle ragnatele che Matrëna coltivava molto proficuamente; passavo in rassegna il mio mobilio al

completo, osservavo ogni sedia, pensando se non dovesse essere quello il problema (perché qui, se anche una sola sedia non sta nello stesso modo in cui stava ieri, vado fuori di me), guardavo dalla finestra ed era tutto inutile... non provavo alcun sollievo! Mi era persino saltato in mente di chiamare Matrëna e subito le avevo fatto una bella ramanzina per le ragnatele e, in generale, per la sua sciatteria; ma lei si era limitata a guardarmi stupita, proseguendo senza rispondere una sola parola, tanto che le ragnatele se ne stanno ancora felicemente al loro posto. Finalmente, stamattina soltanto ho intuito di cosa si trattasse: ma certo! Tutti se la svignavano da me per andare alla dacia! Perdonatemi questa parolina triviale, ma non ero in vena di grandi stilemi... perché, in effetti, qualunque cosa esistesse a Pietroburgo o si era già trasferita o stava per trasferirsi alla dacia; perché ogni signore rispettabile dall'aspetto imponente, noleggiata una vettura, si stava trasformando sotto i miei occhi in un rispettabile padre